

IL FRIULI

N.º 207.

GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

Tendenza generale dell'Europa.

(Continuazione e fine)

Il solo mezzo per un governo qualunque di impedire e prevenire le grandi crisi politiche e sociali, le rivoluzioni e le guerre, si è il mostrare che non le si teme, che non si ha spavento della rivoluzione nè della guerra. Laddove i popoli sono liberi, ove il potere è sottoposto al controllo dell'opinione, della volontà, e lumi del paese; laddove le leggi, le istituzioni son tutto, gli uomini niente o quasi niente, le grandi crisi politiche sono molto più rare e meno violente. Imperocchè in uno stato libero, se il governo è perverso, corrotto, e che la nazione lo tolleri, e non procuri di mutare quello stato di cose, ciò vuol dire che la nazione non è meno corrotta e perversa del governo medesimo. E quando i popoli liberi giungono coll'azzardo a sì tristi e deplorabili condizioni, convien supporre che il male non sia soltanto politico, quanto morale e sociale, che la nazione è presta a disciogliersi, e subire un giogo diretto e materiale d'una altra più giovane nazione, più attiva e degna d'esercitare una preponderanza morale e politica nei destini intellettuali e materiali nella civilizzazione del mondo.

Non credo, grazie a Dio, che alcuna delle grandi nazioni, le quali sono di gran peso nella bilancia del mondo, si trovino ora in tale decadenza, ed abbandonano quale io descrissi. No certamente: le grandi nazioni liberali e costituzionali hanno ancora abbastanza d'energia e forza per resistere alle materiali invasioni dell'assolutismo. La loro missione storica e nazionale non è ancor terminata. La loro preponderanza nella gran lotta tra l'autorità e libertà, passato ed avvenire, assolutismo e democrazia, dura ancora. La loro distruttiva azione sui deboli stati e vecchie nazioni dell'Europa e dell'Asia continuar deve ancor per molto tempo, prima che l'opera confidata loro dalla provvidenza tocchi il suo fine.

È un'illusione il credere che le condizioni politiche e sociali dell'Europa possano mutarsi, senza che si muti la struttura organica degli Stati.

Per distruggere i principj, le idee, gli interessi del passato, convien rovesciare, non solo le forze morali e politiche, ma altresì le materiali. Per operare la conciliazione, la fusione, l'unità della civilizzazione dell'Europa società, egli è necessario che l'Europa arrivi ad una certa unità politica e materiale. Perchè il principio fondamentale del progresso, della libertà, della moderna eguaglianza divenga un fatto europeo, bisogna che possa rovesciare ogni barriera materiale ed istorica che serve d'ostacolo alla sua marcia e movimento. Il principio di libertà, che domina la società, e la moderna civilizzazione, è giustamente quella forza che tende continuamente a innovare l'antico edificio tradizionale ed istorico del mondo.

In ogni tempo il progresso della vita storica dell'umanità ha segnato questa tendenza distruttiva verso il passato. Ma negli antichi tempi

la lotta era tutta materiale; il principio della forza e dell'autorità era solo il padrone, l'arbitro della azione. La natura o l'individualità divinizzata, era tutta la logica, tutto il pensiero, tutta la fede dell'umanità ancor barbara. Nei tempi moderni, i governi, gli Stati, cioè le forze, le generali idee rimpiazzarono la forza e l'autorità individuale. A' giorni nostri, la formula progressiva del potere, dell'idea politica e sociale, non è più lo Stato, non è più la potestà personale; ma si è la nazione, il Popolo. Questa formula rappresentata venne dapprima in tutta la sua pienezza, e verità dalla francese rivoluzione. Gli è in seno dell'Assemblea costituente, che il principio popolare, democratico, della sovranità nazionale, e nell'istesso tempo quello della supremazia d'un Popolo particolare su tutti gli altri Popoli europei, che si è sviluppato. Più tardi, alla caduta di Napoleone, durante la restaurazione, la preponderanza eccessiva del Popolo, rimase vinta. Il congresso di Vienna ha voluto che la preponderanza, l'arbitrato degli interessi europei fosse diviso in cinque grandi Stati. E a questa epoca, infatti, che la Prussia, la Russia e l'Inghilterra acquistarono una potenza, e preponderanza negli affari d'Europa, negli interessi del mondo, che elleno giammai ebbero nei tempi passati. Così nel rimescolamento dell'Europa fatto nel 1815, la Francia fu la più mal compartita. Le potenze alleate vollero vendicarsi della rivoluzione e di Napoleone; cercarono il possibile per rendere la Francia la più sottoposta alle loro influenze ed interessi. Ma la Francia vinta materialmente nel 1815 era rimasta vincitrice e potente intellettualmente, moralmente, per le sue idee, pel suo spirito, istituzioni e leggi. Il 1830 fu lo risvegliarsi della Francia; della Francia non più formidabile per le sue armate, ma grande ed invincibile per il suo diritto e pensiero: della Francia che si destò per continuare in Europa la sua missione d'incivilimento interrotta.

Da molti anni la Francia, dopochè travagliata all'organizzazione intellettuale e politica di tutta l'Europa, continua altresì in piena pace la missione sua d'istorica dissoluzione. Ciascuna idea francese che varca il Reno le Alpi o i Pirenei, è un colpo fatale alla vecchia esistenza dei Popoli che la ricevono. L'ho detto, questi anni di pace ritardarono la crisi europea, ma la resero più sicura e completa. Si è la pace che sviluppò l'opinione, appurò il giudizio, fortificò l'esperienza. Molte cattive passioni, pregiudizj, prevenzioni ingiuste si dissiparono; infine, da questo tempo i Popoli schiavi, oppressi e ciechi videro un raggio di luce, di libertà penetrare nella loro anima a traverso le tenebre del dispotismo e l'oscurantismo. Tale si è il risultato di quella pace di cui sovente si sconosce le vere conseguenze, di quella pace da cui si credette ucciso per sempre ogni sentimento, ogni spirito di progresso sì in Francia che in Europa. Non so se m'inganni, ma se un gran sommovimento, o guerra sorgesse in Europa, ella non sarebbe che la conseguenza di quegli anni di lotta intellettuale ed industriale sì mal apprezzati. Una gran fase terrà certamente dietro agli sviluppi logici, storici del principio innova-

tore: imperocchè la pace è buona per seminarne i germi, ma non per farli nascere. Da altra parte, non credo il principio di nazionalità un principio di forza e vita per l'Europa futura, nè che si possa conciliare i due termini opposti della logica ed istorica contraddizione del mondo, i due termini della lotta rivoluzionaria, senza che l'uno venga sacrificato all'altro. La conciliazione degli ecclettici e dottrinarii non è che una conciliazione apparente e menzognera. No, l'autocrazia e la libertà non possono conciliarsi, non possono vivere lungamente insieme. Di più; l'accordo loro, anche politicamente parlando, non è punto necessario. La libertà non può durare senza l'ordine, ma può bensì senza l'autorità intesa nel senso storico e positivo della parola; imperocchè l'autorità che è d'accordo colla libertà non è quella dei fatti e dell'individualità, dei nomi, dei titoli, delle persone, ma l'autorità delle convinzioni, delle idee, della ragione, della verità nella sostanza sua reale e pura, generale ed assoluta.

Convien dunque necessariamente, per distruggere le vecchie forze, ed antichi poteri, e tutti quei principj che resistono materialmente ai progressi più estesi della libertà, in Europa, conviene io dico che si distrugga prima di tutto le istituzioni che li rappresentano. È necessario che il movimento cessi dall'esser pacifico, morale, e divenghi attivo, forza armata e conquistatore; conviene in una parola, perchè il vecchio mondo europeo progredisca, perchè si tolga dall'immobilità sua, dall'inerzia, perchè termini di essere un ostacolo al progresso, alla fusione, all'unità intellettuale, politica e sociale dell'Europa, che sia presto o tardi invaso e strappato a viva forza al giogo tradizionale e materiale che l'opprime da molti secoli. Le nazionalità particolari di certi popoli perderanno senza dubbio le qualità, i privilegi del passato; ma guadagneranno i ben più preziosi, più reali, giusti, legittimi del presente e dell'avvenire. Gli antichi poteri, i vecchi interessi e pregiudizj, le vecchie passioni si rivolteranno senza dubbio contro la luce e la forza dei tempi nuovi; ma, come tutte le forze caduche, usate e corrotte, non potranno opporre che una debole ed impotente resistenza.

Due grandi potenze, la Francia e l'Inghilterra principalmente, esercitano nel mondo moderno la missione di forze dissolventi e rinnovatrici verso il passato. L'una esercita la sua missione innovatrice in Europa, l'altra in Asia. All'una appartiene l'istorica dissoluzione dell'antico mondo occidentale; all'altra la dissoluzione dell'orientale.

L'una combatte una civilizzazione vecchia, ma non estinta; l'altra società barbare o quasi barbare. Alla prima sono necessarie l'idea al par dei cannoni; alla seconda delle flotte ben armate, ben disciplinate attraverso i mari, ed i prodotti industriali e manifatturieri della nostra maravigliosa civilizzazione, sono bastanti per dominare popoli disarmati, poveri e senza idee.

Per tal modo all'Inghilterra appartiene la missione rivoluzionaria in Asia; alla Francia in Europa. Lascio da parte la questione d'Africa, ove la Francia sembra dovere col tempo eserci-

tare una preponderanza incontestabile. Ferman-
domi all'Europa, è fuor di dubbio che la prima
missione appartiene alla Francia; tuttavia credo
che la Germania e l'Inghilterra verranno più
tardi a terminare e completare l'opera della Fran-
cia medesima. Gli altri popoli seguiranno, secon-
do i loro interessi e carattere, la via aperta dal-
la Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra per
l'innovazione dell'Europa. Sola la Russia si pre-
senta sui confini dell'Europa orientale come un
potere direttamente nemico della liberale mis-
sione dei popoli europei. Quanto a me, considero il
governo russo quale un poter tirannico nell'am-
ministrazione generale e nel governo interiore
del suo impero. Riguardo egualmente l'influenza
sua nella politica continentale dell'Europa, come
l'influenza la più dispotica, e contraria ai prin-
cipi liberali e progressivi della moderna civiliz-
zazione. Ma fatta astrazione da certe idee, da
certi principi, se si riguarda la Russia, non già
in faccia al passato e presente, ma l'avvenire,
non sarà difficile il convincersi che il carattere di
sua missione, e potere nell'istoria e nella politi-
ca del mondo è altresì rivoluzionario, più rivo-
luzionario ancora d'ogni altro principio, d'ogni
altro potere rivoluzionario dell'Europa; imperoc-
ché lo Czar travaglia mediante l'autocrazia come
la Francia mediante il pensiero, la scienza e
la libertà, ad un'opra antistorica, alla riedifica-
zione del mondo su basi puramente logiche, ad
uno scopo d'assimilazione, fusione ed unità. Lo
Czar fa materialmente col mezzo dell'autorità
sua, e forza cioè che moralmente la Francia
col mezzo dell'idea, civilizzazione, e col mezzo
del libero e puro diritto dell'umanità progressi-
va. Ma sotto il punto di vista rivoluzionario, la
missione della libera Europa e della Russia si è
la medesima; cioè quella di rovesciare l'edificio
storico del passato e d'aprire la strada alle con-
quiste future dell'umanità novella.

Dopo ciò, la Russia è la potenza destinata
a mettere in comunicazione l'Europa del Nord
con l'Europa orientale. La Russia è destinata a
distruggere l'islamismo ed a rimpiazzare sul Bo-
sforo il barbaro potere dei discendenti di Maometto.
La missione sua adunque nella civilizzazione
del mondo è necessariamente d'invasione e
conquista. La Polonia, dietro i suoi disegni, le è
indispensabile per aver la parte sua d'influenza
nelle idee ed interessi dell'Europa, che dovranno
essere un giorno le idee e gli interessi del mon-
do intero. La Russia prevede un'epoca in cui
l'Europa, fuor d'equilibrio per tante scosse rivo-
luzionarie, avrà forse bisogno d'una razza più
giovane e conquistatrice, per innestare nel san-
gue dei suoi popoli nuovi germi di giovinezza
e di vita; la Russia sogna infine la preponde-
ranza storica della razza slava nel mondo. Que-
sta si è la ragione dell'appoggio che presta alle
tendenze del panslavismo.

E siccome il mondo romano nell'Europa
antica, ed il mondo franco-germano nei tempi
moderni furono i padroni delle idee e della civi-
lizzazione dell'Europa attuale, la Russia conta
sulla supremazia futura del mondo slavo per col-
locarsi alla testa dell'unità intellettuale, politica,
sociale della civilizzazione futura. Fin qui, l'Eu-
ropa fu dominata dall'occidente e dal nord, dal-
le razze d'origine romana e germanica. La poli-
tica russa crede che verrà un giorno in cui la
razza slava, o l'Europa orientale rappresenterà
la formula politica e sociale di quella grande uni-
tà europea che l'idea, la scienza, i costumi, gli
interessi, le arti, l'industria del nostro secolo
preparano all'avvenire del mondo.

Tale mi sembra essere la tendenza generale
dell'Europa attuale.

Gazzetta di Zara

ITALIA

La nomina dei nuovi ministri La Marmora
e Paleocapa fu nella seduta del 3 corrente an-
nunciata ufficialmente alla Camera dei deputati
a Torino.

Nelle sale del palazzo reale stanno in questi

giorni esposti tre grandi quadri, i quali mostrano
quanto l'arte italiana abbia conservato della sua
altezza. La sete dei Crociati, di Hayez; Il
conte Verde che presenta il Patriarca di Co-
stantinopoli a Papa Urbano per unire le due
Chiese, del prof. Gazzarini, e Cristo morente,
dello stesso Gazzarini, sono tali dipinti che ono-
rano la scuola italiana.

Il congresso della Società dell'Istruzione
chiuso ieri le sue sedute, deliberando fondare una
società di mutuo soccorso per maestri di scuola,
e di promuovere con premio la pubblicazione e
la diffusione di un'operetta avente per scopo di
rendere popolare lo Statuto.

Nella tornata del 29 ottobre della Camera
dei deputati il ministro della Finanza ha presen-
tato il bilancio del 1850. - Il detto bilancio che
manca per ora di alcune partite nel passivo, per
non essere al Ministero per anco stati trasmessi
alcuni parziali bilanci di alcune aziende generali,
presenta il seguente risultato:

Totale delle rendite L. 84,504,630-56

Alle quali si deve aggiungere circa
L. 500,000 Rendite della istruzione pub-
blica, delle miniere, e dei mari

Totale delle spese L. 144,436,881-82

È osservabile però che nella suddetta cifra
dalle spese sono inclusi 42 milioni circa per la
restituzione di parte del prestito fatto al governo
dalla banca di Genova, e quel pagamento delle
rate scadute nel 1850 per l'indennità di guerra,
di cui nel trattato di Milano del 6 agosto 1849.

Secondo il Censore di Genova del 29 otto-
bre, Garibaldi trovavasi tuttavia all'isola della Ma-
dalena in Sardegna, sicché la notizia che lo di-
ceva ad Avignone non avrebbe alcun fondamento.

Il Corrier mercantile del 30 dice che in
quel di era partito da Genova per Parigi il ge-
nerale Guglielmo Pepe, e che il veneziano Pa-
leocapa era stato dal collegio elettorale di s. Qui-
rico scelto a suo rappresentante.

Tutti i giornali di Piemonte s'occupano tut-
tora delle cose di Napoli dove ogni giorno la rea-
zione sacrifica novelle vittime. La Legge dice a
questo proposito in una corrispondenza pubblicata
nell'ultimo suo numero:

« Seguitano i rigori. È stato arrestato il bar.
Stanislao Baracco, ex deputato della destra ed uno
dei ricchi proprietari del regno. La stessa sorte
è toccata all'altro ex deputato di Salerno, Do-
menico Giannattasio, anch'egli moderatissimo. Pos-
so assicurarvi che il ministro francese Rayneval
e l'inglese Temple hanno fatto, a nome dei loro
governi, vive rimonstranze al governo per tanto
abuso di persecuzione. Lo stesso ambasciatore
russo Creptovich trova che si spinge l'arbitrio
troppo oltre. Quasi tutti i monaci di Montecas-
sino sono stati chiamati a Napoli e vengono ri-
gorosamente sorvegliati dalla polizia. Uno di es-
si, il p. Grillo, è stato incarcerato. »

Lo Statuto dice che il suo corrispondente
di Roma, per solito ben informato, nulla può co-
municargli di preciso circa il ritorno del S. Pa-
dre. Riguardo poi alla condizione politica dei ro-
mani, egli scrive:

I retrogradi cantano vittoria pel voto del-
l'Assemblea francese: i francesi al contrario in-
terpretano questo voto come favorevole a politi-
ca liberale. A dir vero e retrogradi e liberali
omai poco o nulla fanno conto della politica fran-
cese, la quale è venuta in uggia a tutti.

La politica che si fa qui è la gregoriana pu-
ra; la gregoriana del 1831 e 32. Seguitano le
destituzioni e si arriva a destituire uomini, che
nessuno avrebbe sognato mai dovessero essere
fatti segno alle ire d'oggi, dacché pochi mesi fa
lo furono alle repubblicane. Per tacere di altri,
vi dirò che i tre Cardinali hanno ordinata la de-
stituzione del professore Farini, direttore gene-
rale della sanità, e quella dell'ab. Perfetti, im-
piegato nella direzione della gazzetta ufficiale.
Questi fatti non hanno bisogno di commenti.

In un altro carteggio leggesi:

« I fatti su quali ora più si discorre e mor-
mora in Roma sono le destituzioni e le inquisi-
zioni politiche ognor crescenti di numero.

Agli impiegati e funzionari destituiti, che
già si contano a centinaia, non si comunica il
motivo, si nega la pensione a cui avrebbero di-
ritto per quarantenni in ragione del servizio
prestato, e si confiscano perfino le somme rila-
sciate per legge a titolo della pensione da
usufruirsi.

Tutto è ravvolto nel mistero. Uditte questa,
Un signore Bolognese recavasi da Monsig. Savelli
per sapere la ragione od il pretesto della desti-
tuzione del Marchesini, Direttore delle Poste in
Bologna, e Savelli affermava, non saperne nulla,
non aver mai neppure udito pronunziare questo
nome di Marchesini; al Ministero delle finanze,
da cui le poste dipendono, dovesse domandare
schiarimenti. E quel signore, poco stante, incon-
trava uno dei Direttori Generali delle Poste, e
li chiedeva a lui; e questi disse, che gli ordini
dati da Monsignor Savelli Ministro di Polizia
erano così perentorii che non lasciavan luogo né
ad indugio né a giustificazioni.

Era stata decretata la destituzione di 43
Guardie Nobili. Il principe Barberini, che è uomo
giusto, ha dichiarato, darebbe la dimissione da
Comandante di questo Corpo, se non si proces-
sassero ed ammettessero a difesa innanzi di pro-
nunziare la destituzione. L'ha ottenuto a stento:
ottenuto, si è voluto chiudere in Castello i 43
prevenuti: Barberini si è opposto, ed ha prote-
stato volere che abbiano il solo arresto in casa;
volere egli nominare il Consiglio di guerra che li
giudichi. E così farassi.

Monsieur de Corcelles parte oggi per Portici
a fine di sollecitare il Santo Padre a venire a
Roma. Dicesi che v'andrà anche Rostolan.

Ma, se io sono bene informato, per ora non
concluderanno nulla. Le stesse lettere dei De-
putati iti ad invitare il Papa al ritorno, lasciano
molta dubitazione.

Monsieur de Corcelles è lieto, perchè ha ot-
tenuto un rescritto di perdono per De Rossi; ed
un altro rescritto in cui si accorda a Lunati il
permesso di dimorare tranquillamente negli Stati
Pontificii. Spera ottenere eziandio, che non venga
eseguito l'ordine dato da Monsignor Savelli di ar-
restare tutti gli amministratori del 1846; ordine che
già nelle Provincie si viene eseguendo.

La Sagra Consulta (Tribunale composto di
prelati) ha di nuovo, come a tempi passati, la
Suprema Direzione della Sanità Pubblica; e Mon-
signore Segretario di Consulta è il Direttore Ge-
nerale.

Il Nazionale pubblica una lettera da Bolo-
gna, a cui togliamo il passo seguente:

« Il sig. Thiers ingiuria alla civiltà della na-
zione italiana, eppure in mezzo a questi barbari
è ospitata e nutrita la moglie del padre suo. Que-
sta povera vecchia, alla quale era assegnato il
lauto mensile di fr. 100, ora si trova in Bolo-
gna, riuverata in una casa di onesti cittadini pres-
so la Montagnola, e sono otto mesi che neppure
quel meschinissimo assegno le viene pagato. Se
dall'oprar vostro, sig. Thiers, misurate la civiltà,
noi certo saremo barbari, e della nostra bar-
barie la vecchia consorte di vostro padre ne fa-
rà attestazione! »

FRANCIA

PARIGI 4. novembre. Tutto l'interesse della
tornata di ieri dell'Assemblea legislativa concen-
trasi nel seguente messaggio del Presidente della
Repubblica, letto dal sig. Dupin ai rappresentanti
riuniti, in mezzo al più profondo silenzio:

« Il Presidente della Repubblica al presidente
dell'Assemblea legislativa.

« Signor Presidente. Nelle gravi circostanze
in cui ci troviamo, l'accordo che deve regnare
fra i diversi poteri dello stato non può essere man-
tenuto che allorché essi, animati da scambie-
vole fiducia, si spiegano francamente l'uno verso
l'altro.

Affine di dare un esempio di tale sincerità,
io mi accingo a far conoscere all'Assemblea i mo-
tivi che mi hanno determinato a mutare il mi-
nistero, ed a separarmi da uomini di cui mi com-

piaccio a proclamare gli eminenti servigi ed in cui riponeva amicizia e riconoscenza.

Allo scopo di consolidare la repubblica minacciata in tante parti dall'anarchia, di ricondurre l'ordine in guisa più efficace che non sia avvenuto finora, di mantenere il nome della Francia all'estero a livello della sua fama, è bisogno d'uomini che, animati di sentimento patriottico, comprendano la necessità d'una direzione unica e ferma e d'una politica chiaramente formulata; che non compromettano il potere con alcuna irresolutezza; che si diano egual pensiero della responsabilità mia e della loro, tanto dell'azione che della parola.

Da quasi un anno io diedi sufficienti prove di ambiguità perchè alcuno possa prendere equivoco circa le mie vere intenzioni. Senza rancore contro nessun individuo come contro partito veruno, io permisi che gli uomini d'opinioni diversissime assumessero gli affari, però senza ottenere i felici risultati che io aspettava da questo ravvicinamento. Invece di attuare una fusione dei vari partiti, non ottenni che un neutralizzamento di forze.

L'unità di vedute d'intenzioni fu inceppata, e lo spirito di conciliazione fu riputato debolezza. Non appena erano trascorsi i pericoli delle sommosse da piazza, si videro gli antichi partiti rialzare il loro vessillo, ridestare le loro rivalità, e porre in allarme il paese, spargendo l'inquietudine. In mezzo a questa confusione, la Francia, inquieta perchè non iscorge una guida, cerca la mano, il volere dell'eletto del 10 dicembre. Ora questa volontà non può essere sentita che allorché quando regni totale comunanza d'idee, di vedute e convinzioni fra il Presidente e i suoi ministri, e se l'Assemblea stessa non si associa al pensiero nazionale, espresso nell'elezione del potere esecutivo.

Un intero sistema trionfava il 10 dicembre, conciossiachè il nome di Napoleone sia da per sé solo un intero programma; esso significa ordine, autorità, religione, prosperità del popolo all'interno, e dignità nazionale all'estero. Tale è la politica inaugurata dalla mia elezione che io voglio far trionfare col sostegno dell'Assemblea e del popolo. Io voglio rendermi degno della fiducia della nazione, osservando la costituzione da me giurata. Mediante la mia lealtà, perseveranza e fermezza, io voglio ispirare fiducia al paese per modo che il commercio si riannui, e si abbia fede nell'avvenire. La lettera d'una costituzione influisce molto senza dubbio sulle sorti del paese, ma il modo con cui essa è eseguita esercita forse un'influenza ancor più grande. La maggiore o minor durata del potere contribuisce potentemente alla stabilità delle cose; ma la società si rassicura altresì mercè le idee e i principii che il governo fa prevalere.

Rialziamo adunque l'autorità senza turbare la libertà vera, acquietiamo i timori, reprimendo le tristi passioni e dando un utile direzione a tutti i nobili istinti. Consolidiamo il principio religioso senza rinunciare ad alcuna delle conquiste della rivoluzione, e ci sarà dato salvare la patria a dispetto dei partiti, delle ambizioni e financo delle imperfezioni che potessero trovarsi nelle nostre istituzioni.

Dopo questa lettura, il sig. Dopin annunziò che la sera, un supplemento al *Moniteur* reciterebbe i nomi dei componenti il nuovo ministero. Però, ad onta di questa comunicazione del Presidente dell'Assemblea, il supplemento annunziato non vide la luce jeri: però il *Moniteur* di oggi pubblica il seguente elenco dei nuovi ministri: il generale d'Hautpoul, alla guerra; de Rayneval, agli affari esteri; Ferdinando Barrot, all'interno; Achille Fould, alle finanze; Parieu, all'istruzione pubblica; Rouher, alla giustizia; Romain-Desfossés, alla marina; Bineau, ai lavori pubblici; Dumas (dell'istituto), all'agricoltura e commercio.

Il generale d'Hautpoul è incaricato provvisoriamente del portafoglio degli affari esteri, attesa l'assenza del sig. Rayneval. - I nuovi ministri appartengono tutti alla maggioranza.

Giova osservare (così il *Galignani's Messenger*) che nella lista dei ministri, nessuno di questi è nominato alla carica di Presidente del consiglio; a quanto è voce, il motivo di questo è che il Presidente della Repubblica ha intenzione di adempiere egli stesso quell'ufficio. Il messaggio (soggiunge quel giornale) riesci del tutto inaspettato all'Assemblea, la quale non si attendeva che la notificazione dei nomi dei nuovi ministri. Subito dopo la lettura del messaggio, l'Assemblea si ritirò notevolmente agitata.

— L'alta Corte di giustizia a Versaglia continuò oggi e continuerà venerdì le deposizioni dei testimoni.

RIVISTA DEI GIORNALI

L'inaspettato cangiamento di ministero ed il messaggio del Presidente della Repubblica sorprese tutti; perciò sarà utile toccare di volo le opinioni dei giornali su questo conto.

Il *Galignani* nota che codesto fatto produsse una certa agitazione ed un po' di allarme; ma che però nel partito dell'ordine, meno poche eccezioni, si manifesta la disposizione di non opporre ostacoli nella via della politica, che il Presidente medesimo chiama un'opera della necessità. Siccome i giornali dell'estrema sinistra si scagliano contro il Presidente, così ciò potrà contribuire a rendergli favorevole la maggioranza dell'Assemblea.

Il *Journal des Débats* si mostra sorpreso, che si abbia congedato un ministero che aveva la maggioranza per sé; trova la cosa poco costituzionale al modo antico, quantunque legale e d'accordo colla responsabilità che la Costituzione chiede dal Presidente; fra i nuovi ministri non vi sono illustrazioni parlamentari, ma tutti appartengono alla maggioranza; questa rimarrà unita; a colpi di stato non è da pensarvi.

Il *Constitutionnel* e la *Presse* tacciono.

L'*Assemblée Nationale* si mostra grata al Presidente per i principii d'ordine che ei proclama e sostiene; ma trova un errore di forma nel messaggio; le pare che la bandiera del 13 maggio (elezione dell'Assemblea legislativa) valga bene quella del 10 dicembre; l'Assemblea è l'espressione della volontà del Popolo; non occorre chiedere l'appoggio di questo separatamente; la maggioranza non può dimenticare i suoi dritti senza viltà e tradimento. - L'*Assemblée Nationale* è foglio che pende verso la reazione.

L'*Ordre* (foglio di Odilon-Barrot) dice, che la scelta fatta da Bonaparte, mostra più che le sue parole, che ei vuol stare entro ai limiti della Costituzione; avendo la sua parte di responsabilità ei vuole governare; onore a lui, se dà alla Francia la pace, la sicurezza, e la grandezza che le promette; guai a lui se questo ardore di volontà e quest'impazienza d'azione coprono soltanto la debolezza; si lasci agire, ma la Francia e l'Assemblea vegolino.

La *Patrie* dice, che gli eletti dal Presidente, diedero già garanzie alla causa dell'ordine e della moderazione e non sono associati a partiti; il ministero lascerà al Presidente il diritto dell'iniziativa voluto dalla Costituzione e questi si troverà al caso di mettere in opera i pratici miglioramenti, che furono sempre oggetto delle sue serie meditazioni; la maggioranza gli darà il suo appoggio.

Il *Pays* s'accontenta di credere che il Presidente della Repubblica s'appelli ad uomini dell'ordine e della moralità.

Il *Credit* dice, che gli intrighi parlamentari non potranno impedire al potere esecutivo di fare dei miglioramenti, se saprà veramente condurli a termine.

Il *Siècle* è contento che il Presidente della Repubblica l'abbia rotta con quelle frazioni intriganti dei vecchi partiti, le quali anziché produrre la conciliazione producevano la neutralizzazione delle forze; ma esso aspetta l'esito delle promesse; giudicherà dai fatti.

Il *Courrier français* avrebbe preferito di vedere alla testa del ministero qualche illustra-

zione parlamentare; ma è ben contento d'essere liberato da certi ministri equivoci.

Il *Dix Décembre* (foglio bonapartista) s'aspetta grandi ed ottime conseguenze dal messaggio del presidente per l'avvenire.

L'*Opinion publique* non si ferma su quanto v'ha di acerbo nel messaggio del Presidente; i ministri non sono grandi uomini, poichè così naturalmente la loro responsabilità viene assorbita in quella del Presidente; questi sarà ora giudicato dall'Assemblea, che per ora aspetta senza pregiudicare; l'Assemblea saprà mantenere i suoi dritti.

L'*Univers* considera la condotta del Presidente come legale e fino ad un certo punto di vista ragionevole, considerando la speciale sua posizione; ma dubita che egli sia abile abbastanza da ottenere la cooperazione dell'Assemblea nazionale.

L'*Union* (giornale legitimista, puro sangue) vede la rivoluzione che avanza e la politica personale inaugurata. L'avvenimento è grave.

I fogli socialisti attaccano il Presidente e mettono in ridicolo il suo ministero.

La *Reforme* nota anch'essa, che si è entrati in una nuova fase della politica personale, che vuole esprimersi colla parola: Napoleone. Il messaggio parla di durata del governo, che contribuisce alla stabilità delle cose, e delle imperfezioni della Costituzione!

Il *National* avverte la Francia, che l'eletto del 10 dicembre vuole l'ordine e l'autorità dell'imperatore assoluto Napoleone: attenti ad un 18 brumaire! Chi lo tentasse, cadrebbe.

La *Republique* nota, che i nuovi ministri entrano in funzione il giorno dei morti.

AUSTRIA

Un foglio viennese ha da Olmütz, che il 2 venne trovato presso il villaggio di Hodelin uno zappatore ucciso con tre stilette.

— Una società di Boemi mandò in dono a Knikanin condottiero dei Serbi un paio di pistole, le quali portano sull'impugnatura i ritratti dei due celebri personaggi boemi Ziska e Zaboï, e dell'eroe serbo Marco Kraglievic e di Knikanin medesimo.

— A tutti i bottegai di Pesth venne dato l'ordine di cancellare entro 48 ore i colori ungheresi dalle insegne e di mettere su di esse la leggenda nelle due lingue magiara e tedesca. A Pesth c'è ora un gran movimento commerciale.

TURCHIA

Il *Wanderer* ha una corrispondenza da Costantinopoli, secondo la quale non sarebbero svaniti i pericoli d'una guerra fra la Russia e la Turchia. Da Fuad Effendi non s'ebbe ancora risposta; cioè che significa che le trattative non sono compiute. Poi se sarà ottenuto l'allontanamento, o l'internamento dei profughi, come si scioglierà la questione per Bem e per gli altri che seguendo il suo esempio passarono all'islamismo? Come si spiega il pronto ritorno delle truppe russe dall'Ungheria e dalla Gallizia, il nuovo reclutamento che ne seguì e le trattative di pace, e le offerte di concessioni, che la Russia fa alla Circassia? Non vuol dire codesto, che la Russia per il caso preveduto d'una guerra, vuol avere le mani libere? D'altra parte la Turchia fa quietamente dei preparativi; sta sul punto di mettere nell'armata i raya e tiene in serbo i polacchi. Il ministero attuale rimase inconcusso. Può darsi che le cose si compongano; ma la guerra può venire fuori dalle presenti circostanze quasi da sé sola.

SVIZZERA

Nel Cantone di Zurigo venne introdotto il sistema dell'elezione popolare dei Comuni per gli ecclesiastici ed i maestri.

GERMANIA

Ragguagli da Francoforte in data 29 ottobre dicono essere stato ormai deciso, che la nuova giunta centrale sia composta dei signori Kübeck e Schönhals per parte dell'Austria, e dei signori Radowitz e Bötticher per parte della Prussia.

Quanto all'epoca dell'arrivo della giunta e della sua attivazione non è seguita per ancora nessuna decisione, nè potrà aver luogo finchè non si abbia la dichiarazione d'assenso di tutti i governi germanici alla convenzione dei 30 di settembre.

OLANDA

Dopo sei settimane è terminata la crisi ministeriale, ed al sig. Thorbecke riuscì di formare un ministero.

INGHILTERRA

ISOLE JONIE

Il *Giornale di Corfù* reca, in un supplemento del 25 ottobre, un manifesto del lord alto commissario in data di Argostoli del giorno antecedente, in cui proclama un'amnistia a favore di tutti gli individui implicati nell'ultima insurrezione di Cefalonia, e promette di presentare al Parlamento gli atti giustificanti il suo operato. Sono però eccettuati da quest'indulto tre individui, di cui doveva seguire fra breve il processo, trattandosi (a detta del lord alto commissario) di persone gravemente compromesse. (Veggasi questo documento sotto la data *Isole Jonie*.) Nel *Times* troviamo una lettera del colonnello Zambeccari e del D.r Quartano, in cui questi due profughi dichiarano falsa l'accusa di aver cospirato contro il governo inglese, mossa loro da lord Ward.

O. T.

SPAGNA

E' pare che le cose siansi aggiustate tra il re don Francisco d'Assisi e il duca di Valenza (generale Narvaez.) Dietro il desiderio di un convegno espresso dal principe, l'onnipotente ministro si recò presso di lui. Il re confessò francamente il suo fallo: riconobbe che alcuni amici, creduti fino allora sinceri e leali, avevano sorpresa la sua buona fede, traviata la sua coscienza con falsi rapporti e calunnie contro il generale. Sarebbe stata scortesia non accettare la riparazione. Soddisfatto del colloquio e dei particolari del complotto, protestò che non sentiva più memoria e rancore di quest'incidente passeggero. Lo stesso giorno tutti i ministri vennero a presentare i loro omaggi al re. Il principe non lascerà Madrid: ma tuttavia perdette la sua precedente condizione.

Non è ancora spiegato lo scopo del complotto tramato dalla camarilla del marito della regina. Gli uni dicono ch'era un complotto carlista e assolutista in favore del conte di Montemolin. Altri sono di parere che trattavasi di porre la corona sul capo dell'infanta donna Fernanda, sorella della regina Isabella. Altri finalmente assicurano che trattavasi di conferire tutta l'autorità pubblica della corona al re don Francisco d'Assisi. Quest'ultima versione pare non manchi di probabilità, se si considerano gli antecedenti e la condizione delle persone arrestate dietro accusa d'aver ordito l'intrigo. Il padre Fulgenzio del convento degli Escolapios (scuole pie) è confessore del re e della famiglia di suo padre: il sig. Bueno è l'aiutante di campo di quest'ultimo: il sig. Rodon è uno dei segretari del re: il signor Melgar, suo segretario particolare, è archivista della casa dell'infante: il sig. Quiroga è gentiluomo della casa particolare del re: e finalmente suora Patrocinia è sorella del sig. Quiroga. Perciò sembra che niun interesse legghi queste persone al conte Montemolin, e meno ancora all'infanta donna Fernanda. Presso il padre Fulgenzio vennero sequestrate carte importantissime,

il contenuto delle quali è tuttora un segreto. Si dice soltanto che venne trovato presso il signor Rodon un voluminoso manoscritto con un piano compiuto di governo, nel quale vi sarebbero stati 12 ministeri, numero probabilmente indispensabile ad accontentare i 12 capi. Si trovarono del pari in casa del padre Fulgenzio considerevoli somme di denaro e carte dello Stato. Venne consegnato tutto a suo fratello, e si sequestrarono soltanto le carte.

Il generale Narvaez, dopo l'avvenimento che agita ancora Madrid, pare voglia ravvicinarsi al partito progressista (l'antico partito Espartero): egli chiamò già a cariche importanti due uomini di questo partito. Il general Gallega è nominato direttore della scuola militare, in luogo del generale Clonard: e il generale Evaristo San Miguel è nominato membro del Tribunal supremo di guerra e marina. L'*Heraldo*, organo semiufficiale del gabinetto Narvaez, dichiara che il governo è risoluto di cercare per gli impieghi pubblici non gli uomini di questa o quella opinione ma quelli soltanto capaci ed acconci di tutti i partiti.

APPENDICE.

IL CAPITALE

Il Capitale è per me, come spero sarà per voi e per tutta l'economia politica, il risultato del lavoro anteriormente prodotto ed economizzato da varie generazioni.

In Francia per esempio (per limitare la mia definizione, circoscriverla entro determinati confini e renderla più chiara) il capitale è l'inventario di tutte le creazioni di diverso genere accumulate sul suolo francese.

Così i campi, le strade, i canali, i porti, le irrigazioni, le strade ferrate, i ponti, le case, i mezzi di trasporto, i vigneti, le disseccazioni di terreni, le macchine, i navigli, tutta questa gerarchia di paludi e di boscaglie, di case, di casali, di villaggi, di città e di metropoli, meravigliosamente uscita dalle viscere della terra al sole dei secoli, come la vegetazione del nostro pensiero, sì, tutto ciò qualunque sia la sua forma, qualunque sia la sua data, quand'anche la mano delle generazioni avesse cancellata, io la chiamo insieme cogli economisti con un nome unico: Capitale. Voi vedete che io non creo un nuovo sistema, che io non m'attribuisco il merito di alcuna invenzione.

Il danaro non è ciò che deve portare esclusivamente il nome di Capitale, ma lo è per lo stesso titolo che gli altri lo sono.

Soltanto egli è un Capitale, non dirò privilegiato, perchè in allora il mio pensiero sarebbe male espresso, ma superiore in facoltà ed in funzione agli altri, poichè ha la potenza della locomozione e del cambio, ed è suscettibile di metamorfosi infinite, mutandosi immediatamente in ogni specie di capitali. Egli stesso è un prodotto ma serve di intermediario fra tutti gli altri prodotti.

Il Capitale dunque non è, nel significato universalmente ammesso dagli economisti, che la somma complessiva di tutti i lavori precedentemente realizzati sul nostro territorio nazionale, e senza cessa da un'epoca dell'umanità all'altra consegnata dai vecchi lavoratori che Iddio chiama

a sé, ai novelli operai che Iddio invita ad esistere.

Che avviene per questa legge di reversibilità? Che il Capitale non essendo che il lavoro compiuto dai primi operai nella società e trasmesso da essi ai posteri, la somma del travaglio manuale da eseguirsi in ogni secolo viene diminuita in ciascun secolo di tutta la somma rappresentante il lavoro di già compiuto.

Che rappresentano in fatti le nostre metropoli, le nostre città, le nostre capanne, i nostri ponti, i canali, i grandi lavori agrarii, gli strumenti attualmente inventati in Francia? Rappresentano con esattezza come un giorno, come un metro, un cubo in una fabbrica, come un solco, come una libbra di ferro, di rame o d'acciaio, tutti i lavori che da quattro, cinque, sei mila anni i nostri antenati hanno eseguito sulla superficie geografica della nostra patria.

Lorquando i Celti ricevettero la Gallia dalle mani della Provvidenza, eglino l'hanno ricevuta selvaggia, brutale, irta di boscaglie, immersa in pozzanghere, ingombra di ostacoli, sepolta tra i lembi delle sue foreste, come l'infanzia circondata dai suoi istinti. I nostri antenati si sono messi con coraggio al lavoro, essi appianarono la valle, entrarono nella foresta, rassodarono le paludi, aprirono un solco; eglino in una parola produssero lentamente, dolorosamente, stentatamente colle loro fatiche e coi loro sudori questo immenso mobile nazionale della Francia che noi oggi diciamo chiamar capitale.

Ma trasportiamoci col pensiero ai primi tempi in cui eglino furono obbligati a creare questi strumenti di sussistenza, in cui faceva a faccia colla natura, soltanto colle proprie braccia, senza trovar nel passato un alleviamento al lavoro, furono costretti, essi, i primogeniti della storia, i pionieri della civilizzazione, di strappar tutto a viva forza a questa natura e di violare incessantemente questa madre selvaggia che non generava se non a gran stento. - Che avveniva inn allora? Avveniva che ogni uomo era obbligato a supplire con un sovrappiù di sforzi individuali a questa assistenza del passato, a questa eredità genealogica di ricchezze, che egli non trovava come noi nella sua culla. Stava dunque curvo da mane a sera sul solco, schiavo del bisogno e unicamente occupato a servire a questo patrone imperioso. Egli non perveniva che a trarre dal suolo a particella a particella la sua sussistenza, e spendeva la vita nel cercare i mezzi di vivere e di conservarli, prima nella sua persona poi nella famiglia. Non poteva egli inn allora certo possedere la facoltà di concentrarsi nel proprio pensiero, di procurarsi a spese comuni nella collaborazione dell'intelligenza i meravigliosi segreti della sua emancipazione. Egli era puramente e semplicemente, meno che quella forse, una macchina muscolare destinata a produrre i più necessari elementi dell'esistenza.

Che osserviamo noi nella società primitiva tra tutti i consorti nella stessa miseria, e negli stessi bisogni? un'eguaglianza sforzata di lavoro imposta in parti eguali a tutti i convitati al banchetto della Provvidenza. In tale situazione nessun robusto operaio poteva procurarsi più di quanto era d'uopo alla sussistenza sua e a quella dei suoi figli. A niuno era dato lavorare pel suo vicino, affine di procacciargli i diletti intellettuali.

(sarà continuato)